

La Campania giovane.

Mensile di Politica e Cultura dal Sud.
www.lacampaniagiovane.it



IN CAMPANIA SI PUO'

Alenia Aeronautica: lo scippo leghista

L'alternativa possibile è necessaria

Musica: Minerali sconosciuti

La danza è poesia.

Il corso si propone di offrire le conoscenze e le competenze relative alle metodologie di mediazione corporea, con particolare riguardo alle tecniche di **danzamovimentoterapia**, per poter operare in differenti contesti professionali, nel campo della salute/benessere, dell'educazione e del sociale.

Chiamaci per una lezione **gratuita**.

Associazione Erga Omnes

scuola di danza terapia
Viale Traiano, 92 - auditorium ex scuola Nosengo (Soccavo)
tel.: 347 59 40 536 | mail: ass.ergaomnes@gmail.com

EDITORIALE

di Antonio Marciano
Consigliere Regionale PD

Ci mancava solo la Ansaldo. Uno degli ultimi fiori all'occhiello del mondo produttivo del napoletano non è riuscito a scampare alla crisi profonda che sta colpendo il nostro Paese e, soprattutto, la nostra regione. "Senza un partner la Ansaldo non ha futuro", ha detto Giuseppe Orsi, capo del più grande gruppo industriale italiano. E se così dovesse essere, un futuro non ce l'avranno neppure gli 890 lavoratori della sede Ansaldo di via Argine. E Caldoro che fa? Ascolta, medita, ma non agisce. Continua a raccontare a sé stesso e ai campani la favola di una regione che non c'è, immerso in un mondo di fantasia in cui la disoc-

cupazione è a livelli bassissimi, i trasporti sono rapidi e sicuri, le prospettive dei più giovani sono rosee. Una regione in cui nell'ultimo anno, grazie alla straordinaria politica occupazionale del governo, sarebbero state migliaia le nuove assunzioni.

Ma la realtà è ben altra. E per capirlo non serve leggere i dati della CGIL, che raccontano che la regione del sud Italia dove si segna il maggior ricorso alla cassa integrazione è la Campania, con oltre trentasei milioni di ore per trentamila lavoratori. Né quelli dell'ISTAT, che dicono che nella sola Campania si concentra il 13% dei disoccupati di tutt'Italia. E neppure quelli della CISL, che in un recente studio denuncia il numero spropositato di vertenze lavorative nella nostra regione, 379 per un totale di quasi 36mila addetti che rischiano il posto. O quelli della Caritas, che quest'anno ha sottolineato come in Campania l'incidenza della povertà relativa è superiore alla media nazionale e che la nostra è tra le quattro regioni più povere del Paese.

Per capire che Caldoro si sbaglia, e di grosso, basta passeggiare per le strade, parlare con la gente, ascoltare le lamentele degli studenti e dei pendolari che quasi non riescono più a raggiungere università e luoghi di lavoro per i tagli continui ai trasporti, basta leggere sui volti dei cittadini lo sconforto per una situazione che mai era stata così drammatica negli ultimi decenni. Si dirà: la crisi è globale. Vero, ma altrove si tenta almeno di prendere le contromisure. In Italia e in Campania no.

A questa Giunta è bastato un anno e mezzo per smantellare buona parte del mondo produttivo campano. Avevamo una rete di trasporti all'avanguardia, tra le prime d'Europa. Ora arrivare in città è quasi un'impresa. Avevamo un sistema produttivo debole, ma vivo. Oggi è in coma profondo.

Per fortuna – come dimostrano alcuni articoli di questo numero – qualche realtà industriale riesce ancora a resistere, malgrado la completa assenza della Regione. Chi, però, non ce la fa è abbandonato al suo destino, si tratti di imprese storiche, radicate sul territorio, che occupano migliaia di addetti, o di realtà più piccole. Lo sanno bene i lavoratori della Irisbus, quelli dell'Alenia, quelli di Fincantieri, che da mesi aspettano un cenno di vita da Caldoro. O gli operai – e i proprietari - di aziende più piccole, che aspettano che la Regione sblocchi contratti di programma firmati più di due anni fa e in grado, da soli, di garantire da subito centinaia di nuove assunzioni. Tutti ad aspettare un segnale dalla Giunta, qualche azione forte e decisa in particolare dall'Assessore alle Attività Produttive Vetrèlla. E invece nulla. A Palazzo Santa Lucia l'encefalogramma è piatto. E allora ti viene il dubbio che, quando racconta la sua Campania, Caldoro non sia ingenuo, ma solo in malafede. Che abbia deliberatamente deciso di non vedere, o di non voler affrontare la realtà. A differenza dei cittadini, che di sentire favole e balle non ne possono più.



Antonio Marciano,
Consigliere Regionale PD



IMMAGINI

"Napoli dall'alto"
artista sconosciuto



FAR RIPARTIRE LA CAMPANIA

COMBATTERE LA CRISI,
SOSTENERE LO SVILUPPO.



ASSEMBLEA PUBBLICA

VENERDÌ 11 NOVEMBRE, ORE 10:30

HOTEL RAMADA Via Galileo Ferraris, 40

introduce:

Antonio Marciano

(Consigliere Regionale PD)

intervengono:

Enzo Amendola

(Segretario Regionale PD)

Giuseppe Russo

(Capogruppo PD in Consiglio Regionale)

conclude:

Stefano Fassina

(Resp. economia e lavoro - segr. nazionale PD)



Partito Democratico

www.perdire.org

Gruppo Consiliare Regione Campania

SOMMARIO

PRIMO PIANO

In Campania
si può 08

Alenia aeronautica:
lo scippo leghista 10

INCHIESTA

Cosa prevede il DDL
intercettazioni 12

POLITICA

Meno male che
Silvio non c'è 14

L'alternativa possibile è
necessaria 16

Berlusconi
mai così in basso 18

Primarie socialiste
francesi 20

SOCIETÀ

C'era una volta la scuola
pubblica, palestra di vita 22

MCCS:
un sinonimo di arte 24

Via i figli se i genitori
sono troppo anziani 25

CULTURA

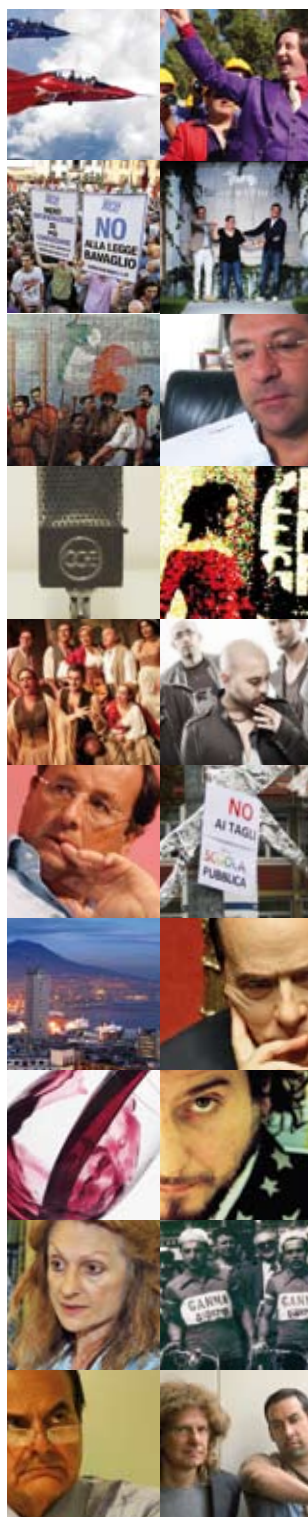
Dasud. Le radici meridionali
dell'unità nazionale. 26

Girare l'Italia, il turismo
all'origine della nazione. 27

Minerali
sconosciuti 28

EVENTI

Eventi Novembre 30



**La Campania
giovane.**
Via Renato Lordi, 9
80127 Napoli

info@lacampaniagiovane.it
www.lacampaniagiovane.it

Direttore Responsabile Andrea Postiglione
Direttore Editoriale Giorgio Massa
Caporedattore Vito Contardo

Collaboratori Alessia Schisano, Flavia de Palma, Felice Manganiello, Gloria Esposito, Luca Fusco, Luca Guida, Marco Trotta, Martina Ferrara, Mnemi Tubo Borges, Nunzia Cassese, Pasquale Esposito, Regina Milo, Roberta Capone, Salvatore Borghese, Serena Tagliacozzo, Sergio Antonelli, Stefano Behrend

Progetto Grafico Kidea srl
Stampa Legma Leombruno Srl
Distribuzione gratuita

Pubblicità info@lacampaniagiovane.it

Registrazione n.53 effettuata il 26/07/2011
presso il Tribunale di Napoli

IN CAMPANIA SI PUÒ

di Stefano Behrend

IL MOTTO DI HARMONT&BLAINE E DEI SUOI FONDATORI HA PORTATO L'AZIENDA AL TOP. SENZA MAI DIMENTICARE DA DOVE SONO PARTITI

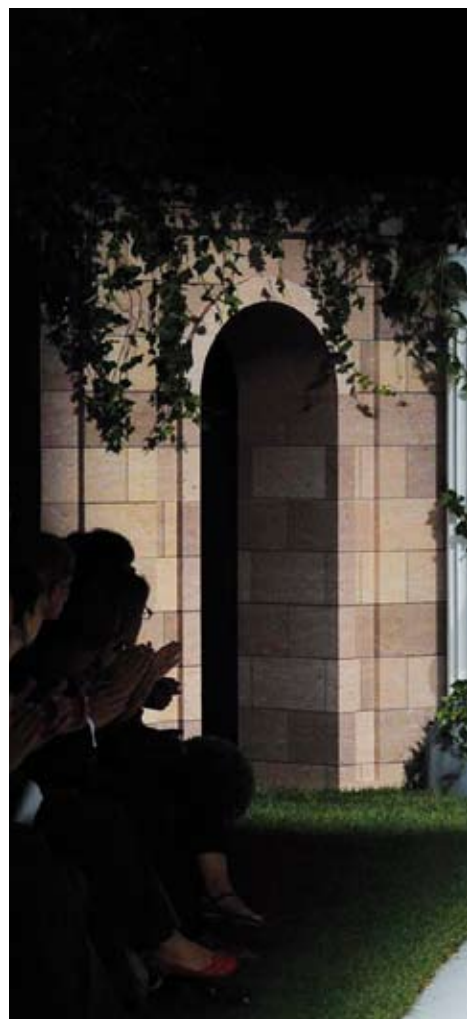
Da Caivano alla conquista del mondo. E' questa la favola di Harmont&Blaine e dei fratelli Menniti che nel 1988 hanno lanciato sul mercato un'azienda, la PDM srl, dedita alla produzione di guanti in pelle, in un territorio, quello della periferia napoletana, non certo famoso per essere un trampolino di lancio per affamati imprenditori. Alle naturali difficoltà iniziali sono susseguiti anni di successi che hanno dato i natali alla Harmont&Blaine ed al suo simbolo, il famoso bassotto, che ha cominciato a correre veloce e sembra non volersi più fermare.

La comunione d'intenti e il grande affiatamento rappresentano i segreti dell'azienda nelle fasi iniziali, quando le numerose difficoltà sembrano rimbalzare contro la grande tenacia del gruppo di imprenditori napoletani. Dal boicottaggio degli americani, inizialmente loro principali clienti, causa Guerra del golfo ed attentati che li avevano dissuasi dal fare acquisti nell'area del Mediterraneo, all'aumento delle temperature che fecero crollare le vendite della loro iniziale produzione di guanti; dalla cosiddetta "fine delle cravatte" annunciata da Versace e Armani nel 1994, proprio mentre l'azienda aveva cominciato a produrle, agli inizi non proprio entusiasmanti della produzione della linea di abbigliamento intimo.

Intorno al 2000, dopo più di dieci anni di alti e bassi, l'intuizione decisiva e la specializzazione per i prodotti

da mare, compresi i cosiddetti "boxer da mare" divenuti una specialità Harmont, e la successiva produzione della camicia col bassotto per tutte le stagioni che diventata in breve tempo un vero must. Dal 2001 in poi le crisi sono solo per gli altri, e si sono susseguiti incredibili profitti; dai due milioni e mezzo di fatturato del 2001 ai 45 del 2008, fino alla prospettiva di 55 del 2011, con punte d'incrementi che hanno toccato il 75%. In mezzo un processo di costante espansione, che ha esportato il bassotto in mezzo mondo, con particolare attenzione al Centro-Sud America, alla Russia, al Medio Oriente e perfino alla grande Cina. Dopo le aperture estive a Nvgorod in Russia e ad Hong Kong nei prossimi giorni sono previsti le inaugurazioni di altri tre punti vendita; tra il 20 e il 25 Ottobre H&B sarà nella grande metropoli russa di He-katerimburg, a Casablanca e a Malta. Successivamente la dirompente avanzata del bassotto continuerà in America Latina, sarà la volta di Lima, Bogotà e Panama e nel Far-Middle East con Dubai e Macao. Gli ambiziosi progetti di Domenico Menniti (amministratore delegato), e dei fratelli Enzo (responsabile della produzione), Paolo e Massimo (a capo dello stile) vanno anche aldilà della logistica. Dopo anni di sola linea uomo e l'avvio di quella bambino, che verrà comunque potenziata, è stata presentata anche una linea donna, ottenendo licenze per profumi e prodotti di bellezza. Tutto ciò si inserisce nel progetto di creazione di una

nuova società, la Harmont&Blaine food&beverage, in grado di svilup-



pare gli H&B Cafè, con l'obiettivo finale di arrivare entro il 2012 sotto l'ombrello di una holding con un fatturato di gruppo di 120 milioni e sbarcare in borsa.

La fama del bassotto è cresciuta anche grazie alla nostra nazionale di calcio. Nel 2006 infatti sono stati assunti come testimonial Cannavaro, Lippi e Buffon prima che diventassero Campioni del Mondo, quando in pochi li volevano in nazionale dopo lo scandalo di Calciopoli. Dopo la vittoria, ovviamente, la loro fama e di conseguenza anche quella del marcio H&B, considerato un vero porta fortuna, è notevolmente aumentata. I testimonial

sono diventati personaggi sempre più importanti (da ricordare Alessandro Gassman e Roberta Morise) facendo di H&B un prodotto della categoria "non per tutti". Una definizione coniata dallo stesso Domenico Menniti, convinto che con la situazione economica attuale sia meglio rivolgersi a quella fascia di mercato che è in condizione di acquistare i prodotti più costosi in ogni momento e dovunque. Certo, la crisi c'è. Ma H&B prosegue per la sua strada, senza investimenti azzeccati e portando le vendite dove con tutta probabilità ci potrà essere guadagno e clientela.

La casa madre però resta una sola,

Napoli. La sede, nonostante il marchio sia ormai in mezzo mondo è rimasta a Caivano, quella periferia partenopea che afferma Menniti, offre risorse, come al solito nascoste e mal sfruttate, anche in questo campo. H&B non dimentica le origini a cui i protagonisti sono molto legati, tanto da portare avanti progetti sia a Napoli - come la costruzione di un grande centro di distribuzione nella zona industriale della città -, che nel resto del Sud Italia in particolare in Calabria e in Sicilia.

Perché il bassotto ha fatto tanta strada ma è ancora più orgoglioso se continua a guardare da dove è partito.



Sfilata Harmont & Blaine

ALENIA AERONAUTICA: LO SCIPPO LEGHISTA DI UN'ECCELLENZA DEL SUD

di *Alessia De Chiara*

MALGRADO I BILANCI IN ATTIVO, LA DIRIGENZA HA SCELTO DI SPOSTARE SEDE LEGALE E PARTE DELL'ATTIVITÀ A VARESE

L'Alenia Aeronautica è stata creata nel 1990 dalla fusione di Aeritalia e Selenia, le aziende aerospaziali e della difesa di Finmeccanica S.p.A., ed è la maggiore realtà industriale italiana in campo aeronautico e tra i più avanzati complessi mondiali nel suo settore. Alenia è l'erede di una ricca tradizione che comprende nomi famosi quali Aeritalia, Fiat e Romeo. Le prime costruzioni aeronautiche nell'area torinese nacquero nel 1910, gli stabilimenti partenopei invece risalgono a Nicola Romeo, padre delle auto sportive Alfa, che nel 1917 impiantò a Napoli le prime officine aeronautiche.

L'Alenia Aeronautica da anni quindi guida da protagonista il settore aeronautico di Finmeccanica, attraverso lo sviluppo continuo della propria capacità di progettare, costruire, integrare e supportare sistemi complessi per i mercati civili e della difesa di tutto il mondo, ma la società è protagonista anche nella produzione di velivoli commerciali. Essa gioca anche ruoli chiave in programmi di livello mondiale, collaborando con Usa, Francia e Germania.

Tra i suoi progetti vanta l'unico vero aereo da trasporto tattico oggi disponibile al mondo ed aerei appositamente sviluppati per missio-

ni di pattugliamento marittimo. Alenia Aeronautica svolge anche un importante ruolo formativo, infatti collabora, tra le altre, anche con l'Università degli Studi di Napoli Federico II per offrire al futuro personale specializzato corsi introduttivi e preparatori.

È proprio alla luce di tutto questo che appare assurda la decisione della dirigenza di spostare la sede legale dell'azienda da Pomigliano d'Arco a Varese e di chiudere lo stabilimento di Casoria e gli uffici di Roma. Una scelta, questa, che sta provocando in durissime proteste da parte dei lavoratori e del mondo politico campano. Alla base della decisione, infatti, sem-

brebbe ci siano le pressioni della Lega, e in particolare del Ministro Maroni, originario di Varese e quindi più di tutti interessato allo spostamento di attività nella sua città natale, sede della Aermacchi, piccola azienda che di recente si è unita ad Alenia.

Questo malgrado lo stato florido della società: secondo i dati dell' "Annuario Economico della Campania 2011-2012", realizzato dal "Centro Studi Economico e Finanziario Esg89", l'Alenia Aeronautica S.p.A. di Pomigliano D'Arco si conferma come primo gruppo regionale, con ricavi per oltre 2,4 miliardi di euro, in crescita del 31% rispetto al precedente esercizio.



Prototipo aereo, Alenia

ASSOCIAZIONE COSTA



Associazione Costa

via Annunziatella 59a Castellammare
tel. 081 341 63 63 | asso.costa@hotmail.it



COSA PREVEDE IL DDL INTERCETTAZIONI

di Gloria Esposito

PERCHÉ È ESSENZIALE SALVAGUARDARE LA LIBERTÀ D'ESPRESSIONE E DI STAMPA: LE PROTESTE, GLI ESITI

Il ddl intercettazioni porta "sfiga". E' incontrovertibile. Ci hanno provato tutti e due gli schieramenti politici a proporlo e nessuno è mai riuscito a farlo approvare. La prima volta la legge "bavaglio" passava sotto il nome di legge Mastella: di lì a poco il governo Prodi sarebbe caduto. Il governo Berlusconi qualche anno dopo, ignaro del pericolo, ripropone il bavaglio con qualche diversità (ma la sostanza non cambia) con la cosiddetta legge Alfano e manco a dirlo è proprio in Commissione che il mal di

pancia dei finiani si fa sentire e la legge viene di nuovo accantonata. Adesso, è chiaro, vogliono proprio farsi del male quelli del PDL, con un masochismo che sfida il tempo e la storia, evidentemente: eccola qua, la nuova versione del ddl intercettazioni. Tempo più o meno un paio di settimane, in cui il web e la carta stampata hanno messo in campo tutto quello che può definirsi "resistenza" civile, e arriva un insolito e squassante crack del Governo sull'approvazione del bilancio consuntivo, che condiziona inevitabilmente tutti i voti che verranno. E' vero, qual-

cuno penserà, ribattendo, che già si sapeva da tempo che la maggioranza di governo non esisteva più, ma nessuno potrà convincermi del fatto che la debacle del governo sia solo una pura coincidenza: tutto succede proprio per boicottare questa legge insulsa e "liberticida" (prendo in prestito il linguaggio colorito del PDL). Voglio pensare, un po' come due secoli fa Smith credeva ci fosse una mano "invisibile" che autoregolasse il mercato, che a difesa della nostra bellissima Costituzione, ci siano i padri costituenti a vegliare dall'alto, facendo in modo che leggi del genere, incostituzionali, vengano spazzate via, così come gli stessi governi italiani che attentino ad un caposaldo della democrazia come la libertà di espressione ed, in particolare, alla sua forma di diffusione per eccellenza: la stampa.

Ma cosa prevede l'ultima versione della legge Bavaglio? I punti del contendere sono fondamentalmente due.

Il primo riguarda la libertà d'espressione sul web, di cui all'art 29.1 detto "comma ammazza blog" della legge Alfano, e prevede: "Per i siti informatici, le dichiarazioni o le rettifiche sono pubblicate, entro 48 ore dalla richiesta, con le stesse caratteristiche grafiche, la stessa metodologia di accesso al sito e la stessa visibilità della notizia cui si riferiscono". Il governo avrebbe voluto inserire l'obbligo di rettifica di una qualsiasi notizia o commento entro le 48 ore, lasciando visibile



Corteo di protesta

per trenta giorni il testo inviato da chi si ritiene offeso o diffamato, o anche solo criticato. La sanzione pecuniaria per chi non ottempera sarebbe pesantissima (da 7.500 euro a un massimo di 12.500 euro). Un primo problema, dunque, sarebbe l'equiparazione dei blog alle testate giornalistiche online poiché l'obbligo di rettifica e la conseguente salatissima sanzione, colpirebbe entrambi in egual modo (diventando un ottimo deterrente alla pubblicazione di notizie). Un'altra assurdità è che la rettifica dovrebbe essere pubblicata e lasciata in pagina indipendentemente dal fatto che il contenuto dell'articolo sia vero o meno (es: nel mio blog pubblico un post in cui dico un fatto vero; una persona si sente offesa o criticata da quello che ho scritto per cui chiede una rettifica in quanto i contenuti sono da lui "ritenuti lesivi della propria reputazione o contrari a verità"; dal canto mio, quindi, dovrò inserire e rendere visibile per forza la sua rettifica entro 48 ore se non voglio cadere nella sanzione, anche se la richiesta è totalmente campata in aria). Questo è il motivo per cui su internet è scoppiato il putiferio: oltre alle tantissime manifestazioni in piazza di dissenso, ha sortito un grande effetto l'auto-oscuramento di qualche giorno di Wikipedia, che ha voluto protestare così contro questa legge: "Cara lettrice, caro lettore in queste ore Wikipedia in lingua italiana rischia di non poter più continuare a fornire quel servizio che nel corso degli anni ti è stato utile e che adesso, come al solito, stavi cercando. La pagina che volevi leggere esiste ed è solo nascosta, ma c'è il rischio che fra poco si sia costretti a cancellarla davvero". Dopo qualche giorno, una volta eliminato il black out, è comparso questo messaggio, se si apriva una qualunque voce italiana dell' "enciclopedia online, collaborativa e gratuita": "Il 4, 5 e 6 ottobre 2011 gli utenti di Wikipedia in lingua

italiana hanno ritenuto necessario oscurare le voci dell'enciclopedia per sottolineare che un disegno di legge in fase di approvazione alla

"IL DDL INTERCETTAZIONI PORTA "SFIGA". CI HANNO PROVATO TUTTI E DUE GLI SCHIERAMENTI POLITICI A PROPORLO E NESSUNO È MAI RIUSCITO A FARLO APPROVARE."

Camera potrebbe minare alla base la neutralità di Wikipedia. Sono stati proposti degli emendamenti, ma le modifiche al disegno di legge verranno discusse solo a partire dal prossimo mercoledì 12 ottobre. Non sappiamo, quindi, se sia ormai scongiurata l'approvazione della norma nella sua formulazione originaria, approvazione che vanificherebbe gran parte del lavoro fatto su Wikipedia. Grazie a chi ha supportato la nostra iniziativa, tesa esclusivamente alla salvaguardia di un sapere libero e neutrale". Bisogna dire, a onor del vero, che in Commissione si era giunti ad un compromesso (compromesso che in quanto tale è comunque a ribasso perché tocca la libertà di espressione) eliminando l'equiparazione blog e testate registrate online, per cui solo per le seconde sarebbe rimasto l'obbligo previsto di rettifica entro 48 ore.

Per quanto riguarda le altre norme oggetto del contendere, invece, nascondono - anche se fin troppo chiaramente - specificamente l'esigenza del governo Berlusconi di porsi al riparo dalle intercettazioni delle Olgettine & co. e dalla stampa che ne pubblica e ne diffonde i contenuti (come del resto succede in ogni democrazia "sana", forse la nostra non lo è?!). Giulia Bongiorno (FLI), relatrice del ddl Alfano, si è dimessa dall'incarico, in seguito all'approvazione, da parte

del Comitato dei nove in Commissione Giustizia della Camera, dell'emendamento Costa (PDL), che prevede l'impossibilità di pubblicare, anche per riassunto, le intercettazioni prima della così detta "udienza filtro", in cui viene eliminato tutto quel materiale considerato non rilevante per l'inchiesta, cioè le intercettazioni che dopo l'udienza-stralcio vengono messe da parte nell'archivio di segretezza e quelle che il pm non fa trascrivere quando manda al giudice una richiesta di misura cautelare. "Questa è una legge che preclude la possibilità di dare notizie dilatando a dismisura i tempi di pubblicazione. Ci sono voluti due anni per arrivare a un accordo condiviso e adesso, allo schioccare di dita del premier, quell'accordo è saltato. La legge così è inaccettabile. Alfano non esce delegittimato, ma doveva tenere il punto a prescindere dalle richieste di Berlusconi", ha spiegato la stessa Bongiorno, che chiedeva di approvare il testo licenziato un anno fa grazie alla sua mediazione, che invece permetteva ai giornalisti di riportare fino all'udienza filtro almeno il contenuto delle intercettazioni. La Commissione poi, ha dato parere positivo anche all'emendamento di Manlio Contento (PDL) che inserisce il carcere da sei mesi a tre anni pure per i cronisti che pubblicano le intercettazioni cosiddette "irrilevanti" ai fini dell'indagine, tenendo presente, invece, che l'originario art. 617 del ddl, prevedeva la reclusione "solo" per chi pubblicava atti di cui è stata ordinata la distruzione o che dovevano essere espunti perché coinvolgevano persone estranee all'inchiesta. Non si sa comunque se il ddl intercettazioni nella sua attuale formulazione (o nelle prossime, magari sempre più peggiorative) riuscirà prima o poi ad essere approvato. Per fortuna che dall'alto i padri costituenti, in un modo o nell'altro, vegliano su di noi.

MENO MALE CHE SILVIO NON C'E'

L'INESORABILE DECLINO DEL PARTITO PERSONALE

di Vito Contardo



Antonio Albanese, Qualunquemente, 2011

Ci sono due modi di osservare la politica. Uno è quello cronachistico, pieno di dimenticabili dettagli, con una predilezione per i più folkloristici e coloriti. L'altro mira a cogliere, dalle vicende ordinarie, una tendenza di medio-lungo periodo. O, per lo meno, una riflessione teorica.

Noi preferiamo il secondo, partendo dall'analisi di due vicende contingenti proveremo a ricavare una tendenza politica di fondo: la vittoria del centro-destra alle elezioni regionali in Molise con la riconferma di Iorio, grazie all'assenza di Berlusconi; i problemi interni della Lega

e le polemiche esplose con l'episodio del congresso farsa per eleggere il segretario del partito nella provincia di Varese.

Per la prima volta in Italia, il PDL molisano ha deciso di cancellare dal simbolo il nome del Presidente del Consiglio. Omesso perché ritenuto presagio di sventura elettorale. Mentre cinque anni fa piombò in Molise quattro volte in un mese per sostenere il governatore Iorio, questa volta non si è fatto vedere. Niente comizi, nemmeno videomessaggi o collegamenti telefonici. Nulla di nulla. Peggio: Lorenzo Cesa, segretario dell'Udc, per "giustificare" l'alleanza con il PDL ha proclamato:

«Iorio non è Berlusconi». Si racconta poi che, in privato, i colonnelli del PDL abbiano sì evocato il Cavaliere, ma per bandirlo dalla campagna elettorale: «Ora fa solo perdere voti». E gli ultimi indizi elettorali fanno una prova. Milano: Berlusconi prende in mano la campagna per le comunali affondando la Moratti. Napoli: Lettieri telefona Verdini supplicandolo: «Convinci il presidente a non venire»; Silvio va e trova una piazza Plebiscito semivuota e fischiante, facendo felice De Magistris. Referendum, i consiglieri suggeriscono il basso profilo, ma lui fa appelli per l'astensione e trascina milio-

ni di elettori alle urne. Pare trascorso un secolo da quando «BERLUSCONI» campeggiava a caratteri cubitali sul simbolo del partito, sovrastando i nomi dei sindaci e dei governatori di turno - lasciati piccini e relegati nella parte bassa sullo sfondo. In altri tempi i candidati azzurri facevano stampare manifesti con fotomontaggi dove simulare l'abbraccio e la benedizione del Cavaliere. Una simile scelta oggi appare come un suicidio politico. Ed ecco che ora scoppiano le critiche interne - nel partito personale per definizione (sic!) - alla battuta "Forza gnocca", motto vagheggiato come nuovo nome da dare al partito per rilanciarlo. La Santanché, con la consueta castigata sobrietà, si è affrettata a dichiarare: «Forza gnocca è un'idea del cazzo». La reazione scomposta, di pensosa incredulità dei berluschini - quelli cioè che l'hanno idolatrato per anni in modo quasi mistico - è ipocrita, opportunista e cinica. Prima, quando sembrava ben saldo a Palazzo Chigi, poteva bestemmiare, barzellettare su gay e sieropositivi, inneggiare a tette e culi senza che nessuno dei suoi alzasse un sopracciglio. Ora tutti abbandonano la nave che affonda: è un fuggi-fuggi generale, si salvi chi può! Una vigliaccheria da voltastomaco, che fa quasi venire voglia di abbracciarlo il "povero Silvio". Iorio alla fine l'ha spuntata per un soffio su Frattura, il candidato del centro-sinistra. Ce l'ha fatta nonostante il clima nazionale di sfavore per il centro-destra, ha vinto grazie anche alla *damnatio memoriae* di Berlusconi. Forse sarebbe il caso di cambiare il gingle del PDL:

«Meno male che Silvio non c'è...».

Passiamo alla Lega. Al congresso per scegliere il segretario provinciale di Varese si è affermato tal Canton. Un uomo del capo, e questa sembra essere la sua unica credenziale. Era lui "il prescelto", aveva l'investitura del Senatur. Gli oppositori interni però non volevano accettare una decisione pilotata dall'alto e hanno preteso un'elezione regolare. La richiesta è stata respinta e si è deciso di procedere per acclamazione, onde evitare di smentire platealmente Bossi. Ma poi pare che neanche l'acclamazione ci sia stata. Una mera imposizione, tra urla, contestazioni e forse qualche sberla. Una bega da cortile, insomma, per una nomina non di primo piano. Ma tale episodio assurge ad un valore simbolico: è la plastica rappresentazione della crisi del partito personale. Senza la possibilità di organizzare il dissenso interno, in modo leale e non cospirativo, come è possibile agire in forme politicamente sensate? Come si fa a proporre tesi alternative attorno alle quali costruire una proposta credibile e competere per la conquista della leadership? La politica è così ridotta a una ridicola adorazione del capo, a torbide cordate di potere e opache trame ordite nei ristoranti romani. Analogo discorso vale per il PDL, un partito che scambia il conflitto politico per lesa maestà e che si trova imprigionato in un unanimità di facciata, dietro il quale si celano ambizioni legittime di una parte del suo ceto politico e i veleni dei berluschini di cui sopra. Formalmente guidato da Alfano, personalità sbiadi-

ta, sprovvista di autonomia decisionale e di risorse politiche proprie - in termini di autorevolezza, prestigio, seguito personale -, il principale partito di governo si trova stretto tra un frondismo tardivo e disomogeneo

“LA POLITICA È COSÌ RIDOTTA A UNA RIDICOLA ADORAZIONE DEL CAPO, A TORBIDE CORDATE DI POTERE E OPACHE TRAME ORDITE NEI RISTORANTI ROMANI”

e la più cieca fedeltà a Berlusconi. Una fedeltà impolitica, aziendale, opportunistica. Tifo, più che altro. Tifo disperato per il cavallo, ora in difficoltà, sul quale si è puntato tutto.

Per Alessandro Campi, siamo ad un passaggio di fase, ad un tornante a suo modo «storico»: «Si stanno sommando un fenomeno più epidermico, il malessere in una fase di stallo politico e di crisi economica e un fenomeno più profondo, di lunga durata. Sta cioè cominciando ad entrare in crisi il modello della leadership monocratica, inamovibile e carismatica creata da Berlusconi ma mutuata da quasi tutti gli altri. Cittadini ed elettori, che in quello schema erano relegati in un ruolo subordinato e di ascolto, stanno tornando a voler essere protagonisti, dicendo la loro». Come dargli torto. Quando Berlusconi sarà finito non tornerà tutto a posto, la ricostruzione di una maturità generale sarà una specie di dopoguerra. E senza piano Marshall.

L'ALTERNATIVA POSSIBILE È NECESSARIA

di Salvatore Borghese

LE QUESTIONI CON CUI L'OPPOSIZIONE DEVE FARE I CONTI PER PROPORSI COME ALTERNATIVA

Tante volte – troppe – abbiamo sentito risuonare, nei tg e nei talk show, la seguente frase: “Non esiste un’alternativa credibile a questo governo”. Pronunciata, ovviamente, da esponenti del centrodestra, in risposta a chi si domanda se non sia il caso che il governo faccia un passo indietro, visti i pessimi risultati. Riflettiamo per un attimo sul significato delle parole: se è vero che non esiste un’alternativa credibile alla fazione attualmente maggioranza di governo, vuol dire che quest’ultima è invece pienamente credibile, oltre che legittimata dal voto.

Ma quali sono i criteri per stabilire se un’alternativa politica sia credibile o meno? Chi volesse candidarsi a governare un Paese (o anche una amministrazione locale) non può fare a meno di tre cose: una coalizione; un leader; un programma.

L’ultimo requisito è forse il più importante: a che serve infatti vincere una qualsivoglia elezione se non si hanno le idee chiare sul cosa fare una volta vinte? Su questo punto, proprio il centrosinistra può ben dire di avere fatto tutte le esperienze possibili. Alla vigilia

delle elezioni politiche del 2006, di fronte all’accusa di aver raccolto intorno a Prodi una coalizione troppo eterogenea, avente come unico comune denominatore l’antiberlusconismo, la risposta fu di presentare un programma elettorale titanico (quasi 400 pagine); a quel punto, le accuse di sterile antiberlusconismo cedettero il passo a quelle – peraltro ben meritate – di incapacità comunicativa. Ma il problema, per il governo Prodi, non fu tanto il programma, quanto coloro che dovevano attuarlo.

Nel 2008 Veltroni ci riprovò, cambiando radicalmente la formula: una coalizione ridotta al minimo (composta da PD e IDV) e un programma elettorale “light”, contenente più slogan che proposte di soluzione ai complessi problemi del Paese. Ma anche lì, l’aver scelto come unico alleato Di Pietro non risparmiò ai democratici l’accusa di avere come unico carattere distintivo l’antiberlusconismo.

La questione del programma infatti si intreccia con il problema dell’identità di un partito. Uno dei maggiori problemi del PD, ad oggi, è la sua identità incerta. Il paradigma fondativo, teso ad includere e rappresentare tutte le culture progressiste e riformiste al

di là delle differenze di ciascuna (e declinato dall’allora segretario Veltroni con la poco fortunata formula del “ma anche”), ebbe un contro-effetto deleterio: cercando di rappresentare un po’ tutti, il PD ha ottenuto, agli occhi dei suoi elettori, di non rappresentare quasi nessuno.

Ecco perché oggi la questione delle proposte programmatiche è affrontata con particolare attenzione dai dirigenti democratici. Da tempo le direzioni nazionali che si sono succedute hanno affrontato vari punti, elaborando posizioni comuni anche in risposta alle contingenze sociali ed economiche (crisi finanziaria, disoccupazione) che man mano sono emerse.

Ma nell’ultimo anno la situazione politica è precipitata: alla fuoriuscita dei “finiani” dalla compagine di centrodestra ha fatto seguito un indebolimento del governo, sia per la fragilità della nuova maggioranza parlamentare che per le tensioni (divenute fortissime in estate) tra il ministro Tremonti e il PDL, e quelle tra i massimi dirigenti della Lega Nord (in primis, Bossi) e una parte sempre più consistente della sua base. La pressione dettata dalle notizie sullo stato di salute sempre più preoccupante della nostra eco-

nomia, le incerte e contraddittorie risposte del governo (con l'apice raggiunto in agosto) hanno dato un colpo fatale al consenso di cui godeva il governo Berlusconi e il centrodestra nel suo complesso. La crisi del consenso fu confermata dalle elezioni amministrative di fine maggio e dai successivi referendum, e si è consolidata ulteriormente nei mesi successivi.

Tutto ciò ha messo le opposizioni – e il centrosinistra in particolare – nella scomoda posizione di doverci proporre il prima possibile come una valida alternativa in caso di scioglimento anticipato delle Camere e successive elezioni. Ma dei tre requisiti di cui abbiamo già detto, ben due rimangono ancora (inspiegabilmente) indefiniti: non solo non si sa ancora chi si candiderà a concorrere per il ruolo di Presidente del Consiglio, ma nemmeno è chiaro quali saranno i contorni della coalizione elettorale di centrosinistra. Mentre infatti il terzo polo si dà ogni giorno di più una connotazione indipendente, dichiarando per bocca dei suoi esponenti di non volersi alleare né con l'asse Berlusconi-Lega né con il PD e i suoi storici alleati, continuano impertentiti i corteggiamenti di esponenti sia democratici che berlusconiani all'UDC di Casini. Nessuno sembra rendersi conto che quest'ultimo ha tutto l'interesse a conservare il suo potere contrattuale fino a dopo le elezioni, quando cioè si renderà necessario l'appoggio del terzo polo per la formazione di qualsivoglia governo, pena il mancato ottenimento della fiducia in Senato.

È vero che i vertici democratici non sono rimasti immobili: prima, il segretario Bersani ha ribadito l'alleanza con l'IDV e con SEL di Nichi Vendola in un incontro a Vasto – pur senza escludere ulteriori alleanze, il che però non chiarisce se dell'alleanza dovranno far parte anche piccoli partiti come il PSI e i Verdi (con i Radicali, dopo le ultime vicende burrascose, sembra non vi sia più possibilità di accor-

do); poi, nelle settimane seguenti, è stato pubblicato e diffuso un compendioso volumetto di 68 pagine, "L'Italia di domani – le proposte del Partito Democratico", una possibile e valida piattaforma di partenza per il programma elettorale.

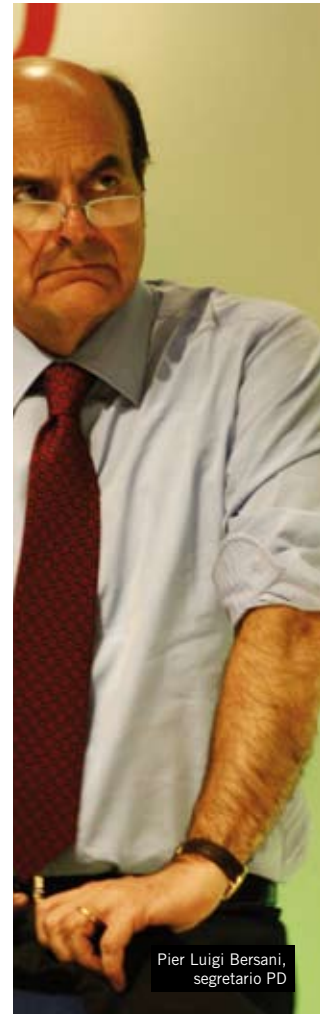
La questione della leadership rimane la più spinosa: oltre alle già annunciate candidature di Vendola e Di Pietro alle primarie, Bersani dovrà probabilmente affrontare anche le velleità di esponenti interni dello stesso PD: a cominciare dal sindaco di Firenze, il "rottamatore" Matteo Renzi. Velleità che però avrebbero bisogno della revisione di una ben precisa norma dello statuto che impedisce candidature ulteriori a quella del segretario nazionale alla carica di Presidente del Consiglio; e quindi di un confronto in seno all'Assemblea nazionale del partito, per il quale sembra non esserci proprio tempo.

Anche per questo da più parti si tende a tirare il freno a mano, a cercare di convincere (e di convincersi) che la soluzione migliore, in caso di caduta del governo, non sarebbe una nuova e immediata chiamata alle urne bensì un governo di transizione "con chi ci sta" per fare le imprescindibili "riforme necessarie".

Nei prossimi mesi, al PD spetta il compito di porsi come alternativa quanto più chiara possibile agli occhi degli elettori, che in stragrande maggioranza hanno perso qualsiasi fiducia nelle capacità di governo di Berlusconi. Il punto da cui partire è proprio la discussione preliminare sulle proposte programmatiche, sia quelle pubblicate dal PD sia quelle che proverranno dagli alleati già "sicuri". Una volta stabilite queste, avviare un confronto (possibilmente pubblico) con tutti quegli esponenti dei partiti con cui è possibile un'alleanza: anche i membri del terzo polo, se lo vorranno, ma soprattutto Verdi e socialisti, e possibilmente associazioni civiche – ad esempio Libertà e Giustizia.

Il passo successivo devono essere le primarie: ma queste non devono

restringersi alla scelta del candidato premier. Infatti, poiché è del tutto evidente che in caso di elezioni nel 2012 si voterà ancora una volta con le liste bloccate, il PD deve dare la possibilità ai suoi elettori di scegliere con il proprio voto la composizione delle sue liste – e magari spingere a fare lo stesso anche gli altri soggetti della coalizione. Se tutte queste cose verranno realizzate all'insegna della trasparenza e della pubblicità del confronto, il PD e il centrosinistra hanno tutte le carte in regola per proporsi come alternativa credibile e in grado di dare soluzioni a un Paese che sembra rassegnato al proprio declino.



Pier Luigi Bersani,
segretario PD

BERLUSCONI MAI COSÌ IN BASSO

di Salvatore Borghese

I SONDAGGI SEGNALANO UN VERO E PROPRIO CROLLO DEL CENTRODESTRA

Che le elezioni amministrative (e i referendum) fossero stati uno spartiacque nella geografia del consenso, era argomento già noto e trattato sul nostro giornale. Nel corso dell'estate e nelle settimane successive, si poi è ulteriormente rafforzata una tendenza inequivocabile: il centrodestra è in crisi inarrestabile, mentre il centrosinistra, superata quota 40%, si rafforza e in alcuni casi viene accreditato di un vantaggio sul centrodestra di ben 10 punti percentuali, quando non addirittura di più.

Vediamo prima i dati dei due principali partiti: il PDL era sceso stabilmente sotto il 30% già in primavera, per poi mantenersi al di sotto di tale soglia ininterrottamente in seguito alle amministrative. Contemporaneamente, il PD ha registrato una lenta, ma progressiva risalita, che lo ha portato ad insidiare la posizione di primo partito nazionale, e infine a mantenerla nonostante il 30% non sia stato ancora raggiunto. Attualmente entrambi i partiti risultano comunque

molto vicini, con un PDL intorno al 25-26% e il PD tra il 27 ed il 28%.

Per quanto riguarda gli altri partiti appartenenti ai due schieramenti, la novità principale riguarda la dinamica della Lega Nord: in passato, dalle Europee 2009 in avanti, si è osservato come la Lega abbia fatto da camera di compensazione per tutti i voti incessantemente persi dal PDL dopo il massimo storico delle Politiche 2008 (37,3%). Negli ultimi mesi invece, anche in seguito alle polemiche interne al partito di Bossi, la Lega è prima scesa sotto la soglia del 10% – per la prima volta da due anni – e poi è scesa addirittura sotto il 9%, anche se la maggior parte degli istituti continua a registrarla come la terza forza politica del Paese.

Nel centrosinistra, lo stato di forma del PD non sembra aver nuociuto né all'IDV né a SEL. Infatti, in precedenza la somma di questi due partiti si aggirava stabilmente tra il 12 e il 15% ed era inversamente proporzionale sia rispetto stato di forma del PD sia al suo interno: quando SEL era forte, IDV



Il premier Silvio Berlusconi

scendeva, e viceversa. Oggi entrambi sono in grande stato di forma: grazie alla forte popolarità di Vendola, SEL è stabilmente rilevata sopra l'8% ormai da molti mesi, mentre l'IDV, complice anche la forte visibilità precedente e successiva ai referendum di giugno, si è anch'essa conquistata un consenso superiore al 7% (vicina al record storico dell'8% delle Europee).

Veniamo al terzo polo: l'UDC continua ad essere il primo partito della coalizione centrista che punta

dichiaratamente a scalzare Berlusconi dalla leadership del "campo moderato". In settembre il partito di Casini risultava particolarmente tonico, sempre sopra il 7%, mentre nelle ultime settimane il suo consenso sembra essere sceso sotto tale soglia. Più delicata la situazione di FLI, il giovane partito di Fini, che dopo l'exploit iniziale non ha più saputo risollevarsi dalla crisi di consensi in seguito al 14 dicembre ed ora galleggia tra il 3 e il 4%. Nel suo complesso il terzo polo con-

tinua comunque a mantenersi ben al di sopra del 10%, con punte del 13%.

Per quanto riguarda i piccoli partiti orbitanti intorno alla galassia (passata e presente) del centrosinistra, la Federazione della Sinistra (unione tra Rifondazione e Pdc) è ormai in crisi irreversibile: nessun sondaggio le assegna da mesi un consenso che raggiunga anche solo il 2%. Intorno al punto (o al mezzo punto) percentuale, altre forze "storiche" come Verdi, Radicali e Socialisti. Ma risultati simili fanno registrare anche i partitini di centrodestra, come La Destra di Storace, l'MPA di Lombardo (nel terzo polo) e i vari movimenti "sudisti" alleati di Berlusconi. Molte case sondaggistiche addirittura omettono di rilevarli.

In chiusura, un doveroso cenno va fatto nei confronti del Movimento 5 stelle ispirato al comico-guru Beppe Grillo. Dopo molti mesi in cui gli istituti che lo rilevavano (non molti, a dire il vero) non gli assegnavano quasi mai un consenso superiore al 2%, a partire dalle elezioni amministrative il M5S ha fatto registrare consensi sempre crescenti, spesso anche superiori al 4%, cifra su cui si è stabilizzato e che ha un'importanza fondamentale: sia con la legge elettorale vigente, sia con quella precedente che ritornerebbe in vigore con il referendum, il 4% è la soglia di sbarramento che le liste non coalizzate devono superare per ottenere rappresentanti in Parlamento. Se il trend dovesse confermarsi nei prossimi mesi, la prossima legislatura potrebbe essere la prima con dei "grillini" eletti alla Camera dei Deputati.



PRIMARIE SOCIALISTE FRANCESI: COSA CAMBIA E COSA NO IN TERRA D'OLTRALPE

di Roberta Capone

CHI È FRANCOIS HOLLANDE, L'ANTI-SARKO



François Hollande, candidato alle prossime elezioni presidenziali francesi

Il dado è tratto. Lo sfidante di Sarkozy alle prossime elezioni presidenziali del 2012 per il partito socialista francese sarà François Hollande. Molti davano in estate per vincente la preparata Martine Aubry, attuale segretario del Partito Socialista, nonché figlia d'arte del celebre Jacques Delors. Ed invece il colpo di scena. Al primo turno delle primarie il risultato era già scontato, e il ballottaggio non ha fatto altro che proclamare chiaramente il vincitore del primo turno, che più che lo sfidante di Sarkozy sembra il suo esatto



contrario. François Hollande già soprannominato l'anti-sarko, da molti considerato grigio e noioso, 57 anni ed ex compagno di Ségolène Royal, è il classico politico francese: ha fatto l'Ena, la "superscuola" d'amministrazione dove la classe dirigente francese impara a dirigere e a diventare élites. La sua carriera politica è stata segnata da una serie di "padri" politici di peso, prima Jacques Delors, poi François Mitterrand, che gli consigliò di crearsi un solido feudo in provincia della Corrèze e infine Lionel Jospin. Sarkò, figlio di aristocratici è stato sindaco di Neuilly, il sobborgo più chic e più ricco di Parigi e per l'élite francese, l'homo novus del Ump è un outsider della politica, mentre Hollande è stato sindaco di Tulle, piccolo borgo di 15 mila abitanti nella Francia più profonda del Nord. E ancora: prima di arrivare all'Eliseo, Sarkò è stato più volte ministro; Hollande mai e il maggior incarico che abbia mai ricoperto è quello di presidente del Consiglio generale della Corrèze, il corrispettivo del nostro presidente di Provincia. Sarkò è simpatico, estroverso, sorridente; Hollande riservato, misurato, è già stato definito il politico della porta accanto, moderato e dichiaratamente di centro-sinistra. Ma forse l'unica cosa che li accomuna è la numerosa prole di figli avuti da precedenti relazioni e il fatto di avere accanto in questo momento donne più giovani e di bella presenza. Aldilà di ogni paragone, questa nuova sfida sembra molto diversa dalle altre. Il partito socialista esce da questa tornata di primarie estremamente rafforzato, grazie agli oltre 2milioni di votanti e sostenitori. Esce rafforzata l'idea che in Francia ci sia un nuovo partito socialista, più

moderno e più europeo perché, a differenza di casa nostra, il maggior partito di opposizione alla destra di Sarkò, sembra più compatto e unito di prima. Accantonate le polemiche che hanno accompagnato l'avvincente competizione, gli sfidanti sconfitti compatti hanno non solo pubblicamente ammesso

“HOLLANDE RISERVATO, MISURATO, È GIÀ STATO DEFINITO IL POLITICO DELLA PORTA ACCANTO, MODERATO E DICHIARATAMENTE DI CENTRO-SINISTRA”

la vittoria di Hollande, ma hanno legittimato pubblicamente la scelta dei cittadini, che in qualsiasi caso non va messa mai in discussione. Ma c'è anche un'ultima analisi da affrontare. In Italia quando si parla di primarie si pensa subito al rinnovamento della classe dirigente, e l'idea di rinnovamento viene sempre accostata all'età e quasi mai alla preparazione o all'esperienza. Il caso francese sembra essere un'eccezione. Alla novità che poteva essere Aubry o ancora Montebourg che si è presentato con un programma davvero innovativo, si è scelto alla fine un candidato moderato, come lo definiremmo un burocrate di partito, che da 20 anni è alla guida del partito socialista che nonostante le sconfitte avute in passato, non ha mai messo in discussione. La realtà nostra sicuramente è diversa da quella francese, ma sicuramente il rinnovamento non passa dall'età, bensì dall'idea di politica e di paese che si sostiene.

C'ERA UNA VOLTA LA SCUOLA PUBBLICA, PALESTRA DI VITA

di Maria M. Lucchi

ALL'EPOCA DEI TAGLI, PUÒ ESSERE ANCORA VEICOLO DI CIVILTÀ?

C'era una volta una piccola Nazione che con il suo sistema scolastico aveva riempito pagine di libri di pedagogia per la validità dei metodi e l'importanza dei contenuti: quel Paese era l'Italia.

Da dieci anni a questa parte, invece, la nostra scuola è nota alle cronache solo per la mancanza di insegnanti, le aule pollaio da 20 a 30 alunni, oltre che per la mancanza di soldi per carta igienica e gessetti.

Eppure abbiamo il personale scolastico più qualificato d'Europa: basti pensare che in Italia, oggi, per fare gli insegnanti è necessario entrare in un corso di laurea a numero chiuso oppure sostenere un esame di abilitazione molto difficile.

Cos'è cambiato in questi anni?

Il problema è la mancanza di volontà da parte del Governo di investire sul futuro e sulla formazione delle nuove generazioni, che pagano ad oggi il prezzo più alto non solo della crisi mondiale - troppo spesso sbandierata per tacere ben altre sciagure nazionali -, ma soprattutto della crisi del settore scolastico, in cui gli stessi insegnanti faticano ad operare per la comunità.

Così abbiamo imparato a conoscere anche la parola "precarietà" degli insegnanti. Il solo termine evoca scenari orrendi se si pensa a quanto sia importante, all'interno di ciascuna comunità, il ruolo di chi ha il compito di formare la coscienza critica dei più giovani.

La scuola non è solo libri e date storiche, la scuola guida ogni fanciullo per mano verso il proprio futuro sia lavorativo che universitario. E anche se i libri non si mangiano, è pur vero che non siamo fatti di sola carne, e lo spirito deve essere nutrito giornalmente come il corpo.

La scuola è veicolo di civiltà, di lotta alle discriminazioni, di educazione.

Come può una scuola precaria dare frutti rigogliosi?

Come può un insegnante senza certezze economiche insegnare ai propri alunni la bellezza della vita e piantare il seme della speranza verso un futuro migliore?

I giovani sono scesi in piazza in tutta Italia ad inizio anno scolastico per gridare la loro frustrazione rispetto ad un Governo e ad un parlamento inerti e inetti, però nulla è cambiato.

Intanto, il ministro Gelmini continua a esibirsi in lunghi sermoni sulla necessità di ri-

pristinare il merito, denunciando le condizioni in cui versano le scuole meridionali. Stucchevole che a riempirsi la



bocca di parole quali “merito” e “talento” sia chi, allo scopo di superare l’esame per l’ammissione all’albo degli avvocati, si è trasferito nella Calabria degli scandali. È il 2001: in Italia si parla molto di Catanzaro, dove il tasso di abilitazioni all’epoca è del 94%. Un vero e proprio esamificio. Nel 2000 un’inchiesta fa emergere che all’esame di tre anni prima su 2301 partecipanti ben 2295 avevano copiato. Lo stesso identico compito, in tantissimi casi perfino con lo stesso errore di ortografia («recisamente» al posto di «precisamente»), come se si fosse corretto al volo chi stava dettando la soluzione! Lei va a farlo nel 2001 a Reggio Calabria. I risultati della

sessione del 2000, del resto, erano incoraggianti. Nonostante lo scoppio dello scandalo, nel capoluogo calabrese c’era stato il primato italiano di ammessi agli orali: 93,4%.

Il docente relatore della sua tesi parla di lei così: «Certo non ci si innamora di uno studente come lei, media, diligente, non particolarmente motivata; ma in fondo il suo lavoro era passabile, c’era il minimo indispensabile. Il punto di caduta, inaspettato, fu la discussione della tesi». Il professore le rivolge una domanda di ordine generale. Lei «rimane sconcertata, imbarazzata, è in difficoltà, mostra di non avere padronanza dell’argomento. In situazioni del genere non si inferisce: le chiedo qual-

cosa sull’argomento della tesi e in meno di dieci minuti, con un po’ di disappunto, la licenziamo con 100/110». Prof. D’Andrea, che ha pensato a vederla oggi ministro alfiere del rigore e del merito? «Non ricordo se mi è venuto da sorridere o se ho alzato gli occhi al cielo. Ma che vuole, la politica ha i suoi criteri. E i suoi peculiari talenti».

Ebbene, il ministro dell’istruzione, dall’alto della sua sapienza ha detto di aver contribuito alla costruzione del tunnel tra il Cern ed il Gran Sasso, che nessuno di noi ha ancora potuto visitare. E mentre lei continua a cercare, gli studenti e la società civile devono continuare a lottare, perché la speranza di una scuola migliore è la speranza di una società migliore.



MCCS: UN SINONIMO DI ARTE

di Marco Trotta

L'INCONTRO ARTISTICO TRA MAKSIM CRISTIAN E DARIA SPADA

Cos'hanno in comune uno scrittore vagabondo di romanzi e testi teatrali e una cantante lirica? La risposta è nell'MCCS, acronimo di Maksim Cristian Con la Spada). Cristian è scrittore romanziere e autore teatrale. Immigrato in Italia nel 2001, fino a 2006 ha vissuto come clandestino e scrittore di strada. Vive a Pola, Zagabria, Milano, Lecce, Bari e Berlino. Ha pubblicato il romanzo "Fanculopen-siero", Feltrinelli, 2007. Scrive per il settimanale "Internazionale" di Roma, nella rubrica "Italiani". Daria Spada è cantante lirica e organizzatrice teatrale presso il Teatro Kismet di Bari e studiosa delle Basse Bande in Puglia. Collabora con festival e compagnie teatrali. Coordina il laboratorio di teatro presso l'Istituto Penitenziario Minorile di Bari. I due hanno cominciato una collaborazione artistica che li ha portati a lavorare insieme in teatro con "Poeti per caso", uno spettacolo a stretto contatto con il pubblico in cui gli artisti cercano di entrare in sintonia con gli spettatori trasformandosi, all'occorrenza, in musicisti. Nel loro lavoro musicale, invece, "Penenegro Concerto Antirazzista", propongono brani che raccontano episodi di vita vissuta ed esperienze personali. Prendendo spunto non solo dalle proprie vite, gli MCCS (Maksim Cristian con la Spada) musicano e recitano anche testi di autori come Pier Paolo Pasolini, Giorgio Gaber e Stefano Benni trasportando l'ascoltatore nel loro mondo iperale.

In che modo è nata la vostra collaborazione?

Tutto è avvenuto in maniera abbastanza naturale. L'idea ci è sembrata in ogni caso interessante: uno scrittore immigrato con una esperienza di emarginazione assieme a un'ex cantante lirica... abbiamo tutte le carte in regola per abbracciare una forbice sociale pari a quella di Vasco Rossi, dai barboni ai salotti colti!

Cosa vi ha spinto a lasciare il vostro "mondo sicuro" per intraprendere questi nuovi progetti?

Sicuramente la voglia di condividere la gioia di fare ciò che ci piace, e tutto ciò che questo comporta. Lasciare un lavoro sicuro ha costituito per entrambi, anche se tempi diversi, un "passaggio obbligato" senza il quale non sarebbe stato possibile puntare a tempo pieno su altri progetti. E probabilmente ha funzionato perché nessuno dei due ha posto condizioni imprescindibili, ma entrambi abbiamo visto nel cambiamento una fonte di energia e un miglioramento del nostro stato mentale, di fatto della nostra vita.

Un libro in cantiere, un altro pronto per la stampa, un disco in uscita, laboratori e un concerto letterario itinerante. Di sicuro siete artisti eclettici ma voi come vi definireste: scrittori, cantanti, attori o altro?

A prescindere dalle definizioni ci piace confrontarci su più campi, sempre divertendoci, con la nostra impronta ben riconoscibile. E' in uscita il nostro cd "Penenegro" che

aderisce all'iniziativa "Razzismo Brutta Storia" promosso dall'Arci in collaborazione con Feltrinelli, e ancora di prossima pubblicazione l'edizione croata di "Fanculopen-siero" e un film "Il Pasticciere" con Antonio Catania e Ennio Fantastichini, di cui abbiamo contribuito alla colonna sonora. Da metà ottobre partiamo con concerti e spettacoli, sicuramente partecipiamo il 17 alla "Notte dei Senza Fissa Dimora" a Roma e il 22 al festival Ottobre Africano a Parma. Speriamo che a Napoli ci invitino presto visto che non ci siamo mai stati.



Maksim Cristian e Daria Spada

VIA I FIGLI SE I GENITORI SONO TROPPO ANZIANI

di Alessia Schisano

FA GIÀ DISCUTERE LA DECISIONE DEL TRIBUNALE PER I MINORENNI DEL PIEMONTE E DELLA VALLE D'AOSTA

Poco tempo fa, il Tribunale per i Minorenni del Piemonte e della Valle d'Aosta, con una sentenza a dir poco sconcertante, ha dapprima collocato in casa famiglia una bambina di 18 mesi, strappandola ai suoi genitori legittimi. Poi l'ha dichiarata addirittura adottabile. Il motivo? La coppia di coniugi sarebbe troppo anziana: 70 anni lui, 58 lei.

A detta dei magistrati la volontà di concepire la figlia sarebbe stata "una scelta fondata sulla volontà di onnipotenza, sul desiderio di soddisfare i propri bisogni che necessariamente implicano l'accantonamento delle leggi di natura" la bimba, quindi, sarebbe "il frutto di un'applicazione distorta della genetica". A ben vedere, i giudici minorili sono intervenuti in maniera ferma e risoluta nei confronti di questa coppia accusata addirittura "...di aver applicato in modo distorto le enormi possibilità offerte dal progresso in maniera genetica, rivelandosi poco attenti alla condizione del nascituro...e seguendo invece, solo il punto di vista dell'adulto - genitore...il diritto, cioè, perseguire la genitorialità biologica, diritto che giustifica qualsiasi forzatura". La storia della coppia è alquanto triste: sposatisi nel 1990, hanno provato invano ad adottare un bambino, ma nel 2003 la loro richiesta è stata definitivamente bocciata nel 2003, i due non si sono arresi, e grazie alla scienza sono

riusciti a realizzare il loro sogno. Tuttavia, la notizia della nascita della bimba da subito aveva generato scalpore. Il processo, ovvero il casus belli, sarebbe, invece, scaturito da una denuncia presentata dai vicini di casa che, una sera, alle 22:00 avevano sentito la bimba, lasciata sola in auto, piangere. "Stava dormendo nell'ovetto, non volevo svegliarla e l'ho lasciata sola per sette minuti", avrebbe spiegato il papà, convincendo, del resto, anche gli stessi giudici che nella sentenza danno effettivamente atto del fatto che la piccola non è mai stata in situazione di pericolo. Ciononostante, per i magistrati del Tribunale dei Minori non vi sono stati dubbi: i due genitori-nonni non sono in grado di garantire un futuro sereno alla figlia. L'avvocato della coppia, invece, insiste definendo la sentenza fondata sul pregiudizio che considera l'adozione una misura al-

ternativa al desiderio di genitorialità. A fronte delle evidenti considerazioni va chiarito che in Italia, un minore viene dato in affidamento e dichiarato adottabile "Quando la famiglia non è in grado di provvedere alla crescita e all'educazione..." (Art. 1, 4° comma) La legge 149/2001, in modifica della precedente normativa del 1983, predilige la famiglia di origine rispetto a quelle affidatarie e/o adottive, prevedendo espressamente che: "Le condizioni di indigenza dei genitori o del genitore esercente la potestà genitoriale non possono essere di ostacolo all'esercizio del diritto del minore alla propria famiglia. A tal fine a favore della famiglia sono disposti interventi di sostegno e di aiuto." Per sapere come andrà a finire dovremmo attendere il verdetto della Corte di Appello che può capovolgere la decisione assunta dai giudici di prime cure.



Luigi e Gabriella, 70 e 58 anni, genitori anziani

DA SUD. LE RADICI MERIDIONALI DELL'UNITÀ NAZIONALE.

di Flavia de Palma

UNA MOSTRA PER RACCONTARE I SESSANT'ANNI CHE HANNO PRECEDUTO IL PLEBISCITO DEL 1860

Aprono il cuore le bellissime immagini dei pittori del Grand Tour che testimoniano la grandezza di Napoli e del Mezzogiorno, il "Giardino d'Europa" e che danno il benvenuto ai visitatori invitano a viaggiare attraverso quattro generazioni di meridionali che hanno vissuto e creato la Storia e l'hanno intessuta di inesauribili storie.

Sessant'anni di storia e cronaca, dagli ultimi bagliori dell'Illuminismo alla Rivoluzione del 1799, dal Quarantotto ai Mille, sono racchiusi nella mostra 'Da Sud. Le radici meridionali dell'Unità nazionale' per raccontare i fallimenti, le repressioni e le speranze deluse, la profonda inquietudine per la libertà che sembrava lontana e che poi ha trovato nell'idea dell'Italia il suo percorso naturale.

Una grande esposizione che invita a riflettere sui sessant'anni che hanno preceduto il Plebiscito dell'ottobre del 1860: il Sud non scrive né una storia secondaria, né tantomeno una storia fatta dai vinti ma una delle pagine più alte del Risorgimento nazionale.

Documenti, quadri, cimeli unici, alcuni mai esposti, non solo pezzi museali ma frammenti di vita che tornano a vivere e a trasmettere l'emozione del momento in un grande esperimento di multi-

medialità per far entrare il visitatore nel cuore dei fatti.

Alla mostra sono collegate numerose iniziative tutte volte a incentivare gli spettatori a immergersi nella storia: il 25 ottobre, il 29 novembre e il 27 dicembre, il Palazzo Reale dedicherà le sue aperture serali all'esposizione, mentre il giorno 8 Dicembre, alle ore 11:30, sarà organizzata una visita guidata, preceduta dalla presentazione da parte dei curatori della Mostra (Per informazioni e prenotazioni è preferibile chiamare preventivamente i numeri 329 7450846 o 081 19321608).

La Mostra è completamente gratuita per garantire al maggior numero di persone il viaggio in una Storia tutta da riscoprire ed è promossa dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Unità tecnica di Missione per le celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, nell'ambito delle celebrazioni previste per la ricorrenza, con la Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, artistici ed etno-antropologici per Napoli e Provincia - Palazzo Reale, in collaborazione con Prefettura di Napoli, Comune di Napoli e la Fondazione Valenzi.



Francobollo illustrato

GIRARE L'ITALIA, IL TURISMO ALL'ORIGINE DELLA NAZIONE.

di Flavia de Palma

LA BICICLETTA RACCONTA L'ITALIA, NEGLI SCATTI ESPOSTI AL CASTEL DELL'OVO

Il tema dell'Unità d'Italia è sempre vivo e presente e a Napoli, in modo particolare, sono molte le iniziative volte a celebrarla. La mostra itinerante "Girare l'Italia! Il turismo alle origini della nazione" parte il 15 ottobre nelle Sale Espositive di Castel dell'Ovo per raccontare, attraverso la straordinaria avventura della bicicletta, il ruolo storico che il Touring ebbe nella costruzione dell'identità italiana, aggiungendo così un nuovo tassello al mosaico di ricordi che hanno posto le basi per la società italiana e che si vogliono celebrare in occasione dei 150 anni dell'Unità. Il taglio moderno della mostra "Girare l'Italia!" propone un'articolazione in pannelli delle

fotografie dell'Archivio, articoli della Rivista 'Mensile', testimonianze d'epoca, disegni, tutto materiale tratto dal Centro Documentazione del Tci: ogni tema, argomento, è approfondito in modo chiaro o sottinteso, e si delinea continuamente nel materiale adoperato nella mostra lungo il fil rouge del "far conoscere l'Italia agli italiani" di Vittorio Bertarelli (uno dei soci fondatori del Touring Club Ciclistico Italiano, poi Touring Club Italiano nel XX secolo).

La mostra è organizzata con la collaborazione del Comune di Napoli, Assessorato alla Cultura e al Turismo e sarà affiancata da ulteriori incontri organizzati dal corpo consolare della Campania che ruoteranno intorno alla bicicletta come mezzo di

trasporto moderno e indipendente, raccontando il primo Giro d'Italia, le gite e i convegni ciclistici promossi in ogni angolo d'Italia, la prima cartografia e le prime guide che portarono "l'Italia in casa" a milioni di italiani, l'invito a viaggiare e a fare turismo con i mezzi nuovi - l'auto, l'aereo, la divulgazione del nostro patrimonio artistico.

Un nuovo punto di vista da cui osservare il nostro Paese, per conoscerlo e riuscire a seguire e comprendere almeno uno dei numerosi fili che compongono l'intricata matassa che è la società italiana attuale, un gomitolo di idee, abitudini e comportamenti che oggi vengono dati per scontati ma che hanno dato origine all'Italia di oggi.



Foto d'archivio, 1950

MINERALI SCONOSCIUTI

di Jennà Romano
(Letti Sfatti)

A NAPOLI E IN CAMPANIA SONO ANCORA MOLTE LE BAND CHE FATICANO A SFONDARE

“**F**are musica a Napoli non è diverso dal fare qualsiasi altro tipo di mestiere precario. Fare il musicista in questa città significa apprendere, specializzarsi, è una volta che si è quasi un operaio specializzato della musica ci si ritrova come un operaio specializzato in un posto in cui non ci sono fabbriche. Così si lavora con quello che offre la piazza e anche per la musica ci si abbandona a tutti i mali della propria terra. La domanda quindi è: chi sono gli operatori nel campo della musica a Napoli? Come lavorano? Tutti sono impresari ma nessuno è imprenditore, tutti sono pronti a vendere quello che è già di per se vendibile poiché nel suo piccolo si è fatto spazio da solo, cercano di piazzare la loro “merce” come vecchi venditori di biancheria: vendono sul venduto. Quasi sempre si cerca un varco politico, un innesto, un sovvenzionamento, una nuova idea che possa interessare questo o quell’assessore alla Regione, alla Provincia, al Comune e talvolta diventano diretti referenti di chi dal nord viene a speculare su quello che, musicalmente parlando, c’è in questa città e che può essere in qualche modo un “fenomeno” che stimoli la curiosità o la compassione del resto della nazione”. Questo è quello che scrivevo in una lettera aperta su “La Repubblica” nell’Ottobre del 2006. Questo pensiero suscitò molto interesse, molte e-mail arrivarono alla redazione del giornale e dopo poco uscì un articolo dello scrittore Angelo Petrella

sullo stesso argomento. Di seguito anche la facoltà di Sociologia Federico II si interessò alla cosa organizzando un convegno in cui intervennero come relatori Gino Paoli, Willy David, Red Ronnie, Enzo Gragnaniello, Lino Vairetti, Sandro Petrone, il sottoscritto e tanti altri. Sono passati quattro anni da quella lettera e le cose non sono cambiate. Si potrebbe dire che sono peggiorate, ma nemmeno sarebbe giusto. Non è chiaro se l’idea di quel ministro che disse che “con la cultura non si mangia” fosse una deduzione o una previsione di comodo. Quel che è certo è che, per quanto riguarda la musica, si è rotto un meccanismo che vedeva coinvolti più ruoli e personaggi che garantivano il passaggio dal produttore al consumatore. Fino a pochi anni fa esistevano i creatori di musica, il manager, il produttore, l’editore, il distributore, e chi comprava i dischi. Oggi, poiché non si vendono più i dischi, tutti gli anelli di questa catena non hanno più interesse ad esserci. Sono rimasti solo i creatori di musica e un potenziale acquirente in forme diverse del prodotto musicale. L’artista allora deve, in qualche modo, sopperire alla mancanza del produttore, dell’editore, del manager. L’artista deve per forza di cose diventare l’imprenditore di se stesso. E’ un bene o una male? In un’ottica “modernista” in cui tutto si muove intorno ad internet, senza limiti né barriere la cosa potrebbe rivelarsi interessante, senza vincoli, un’opportunità. Quello che resta di negativo del vecchio

sistema è la possibilità della grossa promozione di un artista. Tutti possono mettersi in mostra, artisticamente proponendo i propri brani o dischi su I-tunes o su Youtube, ma quanti possono permettersi un passaggio radiofonico importante o un passaggio di un videoclip su una rete che conta? Oggi si deve lottare per questo: scardinare le lobby, la speculazione sull’arte. Se moderno deve essere, moderno sia. Ho accettato di scrivere su “La Campania Giovane” per avere una ulteriore finestra per me e per i tanti artisti che in questa città operano in modo egregio ma con fatica. Ho chiesto uno spazio per presentare di volta in volta dei “minerali sconosciuti”. Ci sono preziosi di cui non tutti sono a conoscenza.



Microfono d'epoca

**Polisportiva Arcobaleno
CTS Quarto**



**in collaborazione con ANFRA SPORT
corsi di**

Pallavolo & Mini Volley

maschile e femminile a partire dai nati nel 2005

**Palestra
Scuola Media Gobetti
C.so Italia Quarto (Na)**

**Prossima apertura
Palazzetto ANFRA**

**dal lunedì al venerdì
ore 17.00 - 20.00**

via Marie Curie, 25 Quarto (Na)



info: info@pallavoloquarto.it - 3280641836 - 3396850050

www.pallavoloquarto.it



GLI APPUNTAMENTI DI NOVEMBRE 2011

Un mese di cultura, musica e teatro.

03

NOVECENTO NAPOLETANO

h.20.00
Teatro di Merc. S. Severino (Na)



05-06

LA SAGRA DELLE SAGRE

h.17.00
Sant'Angelo dei Lombardi (Av)



11

VINICIO CAPOSSELA IN CONCERTO

h.20.00
Avellino



12

NEGRAMARO IN CONCERTO

h.20.00
Eboli (Sa)



13

SAGRA DEL VINO

h.17.00
Procida



14

PAT METHENY TRIO IN CONCERTO

h.20.00
Avellino



15

VINICIO CAPOSSELA IN CONCERTO

h.20.00
Napoli



17

ZUCCHERO IN CONCERTO

h.21.00
Eboli (Sa)



25-27

SALONE INTERNAZIONALE DELLA MOZZARELLA DI BUFALA CAMPANA

h.18.00
Capaccio (Sa)



Più
si ragiona
meno
si crea.

(Raymond Chandler)

Consorzio Artigianapoli | vico S. Nicola al Nilo 5/7 Napoli | tel. 081 790 11 62
www.artigianapoli.com



CONSORZIO
ARTIGIANAPOLI
arte tradizione ricerca

SPECIALMENTE NOI

Crescere bene. Crescere insieme.



Scoprire che il proprio figlio ha “qualcosa che non va” è il primo sintomo che un genitore percepisce, ed il senso di sgomento e di dolore spesso si accompagna ad un totale isolamento del nucleo familiare. Parlarne, confrontarsi, aprirsi è fondamentale. **SPECIALmenteNoi** è un'associazione formata da genitori per perseguire finalità di solidarietà

sociale: promuove l'educazione specializzata, l'assistenza sanitaria e sociale, la ricerca scientifica, la formazione degli operatori, la tutela dei diritti civili a favore delle persone autistiche affinché sia loro garantito il diritto inalienabile ad una vita libera e indipendente nel rispetto della loro dignità e del principio delle pari opportunità.